COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO - COMMERCIO ESTERO

44.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SEVERINO CITARISTI**

INDICE

PAG.

Disegno e proposte di legge (Rinvio della discussione):

Modifica e integrazione della legge 29 maggio 1982, n. 308, recante norme sul contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e l'esercizio di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi (2118);

CITARISTI ed altri: Provvedimenti per il risparmio energetico relativi alla legge 29 maggio 1982, n. 308, concernente il contenimento dei consumi, lo sviluppo di fonti rinnovabili di energia e l'esercizio di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi (1412);

CHERCHI ed altri: Rifinanziamento e integrazioni della legge 29 maggio 1982, n. 308, concernente interventi per il risparmio energetico (2065) 3

CITARISTI SEVERINO, *Presidente* 3

CHERCHI SALVATORE 3

FAUSTI FRANCO, *Relatore* 3

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):

Misure di integrazione alla legge 31 maggio 1984, n. 193, per il settore del rottame (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (2150) . 3

CITARISTI SEVERINO, *Presidente* . . 3, 11, 14

PAG.

ALTISSIMO RENATO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* . . 4, 11

CERRINA FERONI GIANLUCA 8

GIOVANNINI ELIO 9

SASTRO EDMONDO 7

VISCARDI MICHELE, *Relatore* 9, 14

La seduta comincia alle 10,15.

MICHELE GRADUATA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Rinvio della discussione del disegno di legge: Modifica e integrazione della legge 29 maggio 1982, n. 308, recante norme sul contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e l'esercizio di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi (2118); e delle proposte di legge Citaristi ed altri: Provvedimenti per il risparmio energetico relativi alla legge 29 maggio 1982, n. 308, concernente il contenimento dei consumi, lo sviluppo di fonti rinnovabili di energia e l'esercizio di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi (1412); Cherchi ed altri: Rifinanziamento e integrazioni della legge 29 maggio 1982, n. 308, concernente interventi per il risparmio energetico (2065).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata del disegno di legge: « Modifica e integrazione della legge 29 maggio 1982, n. 308, recante norme sul contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e l'esercizio di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi »; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Citaristi, Viscardi, Abete, Bianchini, Bonferroni, Briccola, Fausti, Ferrari Silvestro, Merloni, Moro, Napoli, Orsenigo, Righi, Rocchi, Rossi, Sangalli e Zoso: « Provvedimenti per il risparmio energetico relativi alla legge 29 maggio 1982, n. 308, concernente il contenimento dei consumi, lo sviluppo di fonti rinnovabili di energia e l'esercizio di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi »; Cherchi, Donazzon, Sastro, Cerrina Feroni, Alasia, Grassucci, Graduata, Olivi, Provantini e Picchetti: « Rifinanziamento e integrazioni della legge 29 maggio 1982, n. 308, concernente interventi per il risparmio energetico ».

FRANCO FAUSTI, *Relatore*. Poiché sono in corso incontri informali al fine di predisporre un testo che raccolga il favore di tutti i gruppi, chiedo di rinviare la discussione alla prossima settimana.

SALVATORE CHERCHI. Il gruppo comunista non si oppone alla richiesta del relatore.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane pertanto stabilito che la discussione è rinviata alla prossima settimana.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Misure di integrazione alla legge 31 maggio 1984, n. 193, per il settore del rottame (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (2150).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Misure di integrazione alla legge 31 maggio 1984, n. 193, per il settore del rottame », già approvato dalla X Commissione permanente del Senato nella seduta del 10 ottobre 1984.

Nella passata seduta era stato chiesto al ministro dell'industria di fornire alcuni elementi conoscitivi. Do quindi la parola all'onorevole Altissimo.

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Nel mio intervento, per rapidità e volontà di sintesi, darò lettura di un documento al quale sono anche allegati alcuni diagrammi e tabelle che lascio alla Commissione, in modo che si possa avere un quadro completo dell'intera questione.

La siderurgia europea ha programmato nel 1980 un notevolissimo sforzo per conseguire il primario obiettivo della ristrutturazione nel settore siderurgico.

Tale azione, che in Italia ha assunto aspetti molto pesanti con la demolizione degli impianti, avviene, tra l'altro, attraverso il controllo di parametri essenziali come le quote di produzione e le consegne, i prezzi minimi dei prodotti e i prezzi di riferimento per i paesi terzi; l'effettuazione di tagli di capacità produttiva che, per l'Italia, non consistono in semplici chiusure ma in rottamazione di impianti.

L'andamento del prezzo del rottame, materia prima ad elevato contenuto energetico, resta però fuori da questo controllo mirato. È un prezzo estremamente instabile, con un andamento incostante e speculativo che ha gravissimamente penalizzato con le sue oscillazioni l'elettrosiderurgia italiana la quale ha, tra i paesi industrializzati, la più alta percentuale di acciaio prodotto al forno elettrico.

Il consumo annuo di rottame in Italia è pari a 15 milioni di tonnellate di cui 12 milioni procurati sul mercato. Il 40 per cento circa dei 12 milioni predetti è importato dall'estero, prevalentemente da Francia e Germania, che attualmente tentano di mettere fuori mercato il forno elettrico italiano, al fine di difendersi dalle esportazioni italiane di prodotti lunghi verso i loro paesi.

La Comunità europea, non esercitando alcun sistema di controllo sui movimenti di importazione e di esportazione con i paesi terzi riguardo a questa importante materia prima, diversamente da quanto invece ha fatto fino al 1978, ha consentito il determinarsi di una rapida ascesa del prezzo del rottame. Fino al 1983 tuttavia, nonostante l'assenza di ogni regolamentazione (contingentamento o altro controllo), la situazione si manteneva su livelli accettabili; poi agli inizi del 1984 è iniziata una situazione diversa che ha portato ad una vera e propria degenerazione del sistema.

L'aumento abnorme delle esportazioni verso paesi terzi da parte dei paesi comunitari, attestatosi sui 7 milioni di tonnellate nell'ultimo biennio; una strategia di contenimento nelle esportazioni da parte delle autorità americane, che hanno tenuto conto dell'importanza strategica della materia prima ad alto contenuto di energia; l'incremento di domanda provocato da altri prodotti mondiali che si sono rivolti al mercato europeo a seguito dell'arresto dell'esportazione americana hanno concorso a determinare la grave situazione per le imprese italiane.

Un esempio del danno economico subìto può essere messo in evidenza quando si consideri che la materia prima è passata dal prezzo di 120 lire al 1° gennaio 1983 a quello di 200 lire con un aumento medio di 80 lire al chilo che, moltiplicato per 12,6 tonnellate di consumo annuale di rottame di acquisto, rappresenta una entità molto vicina a mille miliardi, negli ultimi 12 mesi. Trattasi di un danno che può essere valutato nell'ordine dell'intero stanziamento devoluto alla siderurgia privata dalle ultime due leggi (articolo 20 della legge n. 46 del 1982 e legge 31 maggio 1984, n. 193).

Il trattato istitutivo della CECA attribuisce alla Commissione la competenza in materia di rottame. Gli strumenti giuridici di cui dispone l'esecutivo di Bruxelles vengono richiamati dall'articolo 59 del trattato, che richiede lo stato di « penuria grave » per essere applicato, e dall'articolo 61 per l'adozione dei prezzi massimi. Non è stato sinora possibile – per i motivi precedentemente esposti – trovare un accordo all'interno del settore che consentisse alla Commissione di agire secondo le regole del consenso.

Alle istanze italiane volte ad ottenere almeno misure di contingentamento delle esportazioni di rottame verso paesi terzi ha fatto riscontro l'opposizione rigida di

altri paesi, soprattutto la Germania. Questa posizione nasce come reazione alla concorrenza che alcuni prodotti della elettrosiderurgia italiana, esportati a ritmo crescente, esercitano sui mercati tedesco e francese, a prezzi più bassi dei produttori nazionali.

In questa situazione l'esecutivo di Bruxelles non può raccogliere al suo interno il consenso sufficiente per adottare le decisioni che sono state chieste a più riprese dal Governo e dalla siderurgia italiana. È tuttavia da aggiungere che gli stessi servizi della Commissione avevano individuato nell'aumento delle esportazioni verso i paesi terzi la causa principale del brusco aumento del prezzo del rottame, proponendo al consiglio di istituire un *plafond* sulle esportazioni. Il consiglio non ha però adottato – a causa dell'opposizione tedesca, francese e inglese – misure restrittive ed ha chiesto ai servizi della Commissione di seguire attraverso controlli statistici le componenti congiunturali del fenomeno, di identificarne le componenti strutturali e di verificarne la corrispondenza con la politica siderurgica della Comunità.

Il controllo statistico sul 1983 ha confermato la diminuita offerta di rottame dagli Stati Uniti, l'aumentata domanda da paesi terzi, nonché l'aumento di prezzo del 55 per cento sul mercato americano che corrisponde, visto il tasso di cambio del dollaro, al raddoppio di prezzo sul mercato europeo. Si è altresì avuta la riprova del crescente andamento delle esportazioni comunitarie verso paesi terzi, che nel 1984 si avvia ai 7 milioni di tonnellate. Lungo il 1984 i paesi comunitari importatori (oltre l'Italia, il Belgio, la Danimarca e l'Irlanda) hanno insistito nel chiedere l'istituzione di un *plafond* all'*export* mentre, specialmente da parte dell'Italia, si è rilevato un acuirsi della difficoltà del reperimento sulle qualità più pregiate. I servizi della Commissione hanno preso l'iniziativa, per fronteggiare la situazione, di organizzare riunioni periodiche tripartite (Commissione, industria e commercio del rottame, industrie siderurgiche) per favorire i contatti, approfondire i problemi e paragonare le statistiche. La prima di queste riunioni, del 25 settembre, ha per altro già mostrato una prima difficoltà a concordare le cifre in quanto i commercianti darebbero disponibile per il 1984 sul mercato CEE un quantitativo (45-46 milioni di tonnellate) tale da soddisfare le esigenze interne e permettere l'esportazione di 6-7 milioni di tonnellate, mentre il dato stimato dai servizi della Commissione e confermato da tutti i siderurgici (ivi compresi tedeschi e francesi) prevede circa 42 milioni di tonnellate, coi quali, per soddisfare le esigenze interne, l'esportazione per il 1984 andrebbe arrestata a quanto esportato fino a giugno (primo semestre 1984).

A fronte di numerosi provvedimenti diretti a riportare in linea di galleggiamento la siderurgia europea, la Commissione ha lasciato totale libertà per operazioni di fatto in antitesi con la soluzione del problema stesso, penalizzando in particolare la siderurgia italiana del forno elettrico la quale soffre, per l'aumento di prezzo del rottame degli ultimi 12 mesi, di un danno annuo di mille miliardi di lire. Il Governo italiano ha quindi operato ripetuti interventi volti ad ottenere l'istituzione di un contingentamento all'esportazione annua, che lasciasse piena libertà al commercio comunitario di esportare le eccedenze, ma riservasse agli utilizzatori presenti nella Comunità la quantità di rottami sufficiente al soddisfacimento del proprio fabbisogno. Gli interventi del Governo italiano si sono conclusi a livello politico più elevato nei Consigli dei ministri rispettivamente del 19 dicembre 1983 e del 26 gennaio 1984 e, a livello tecnico, in ripetuti interventi nelle riunioni del gruppo CECA.

Si è quindi ravvisata, in tale situazione, la necessità di affrontare meccanismi di aiuti che in buona sostanza sono diretti al mantenimento di corrette condizioni di concorrenza. È evidente che i gravi problemi finanziari dello Stato italiano esigono provvedimenti che minimizzino la spesa e moltiplichino l'effetto risparmio alle aziende con un massimo di coefficiente moltiplicatore.

Il provvedimento proposto, riferito ad un flusso di importazioni da paesi terzi di 160.000 tonellate al mese, considerata la stabilità degli altri flussi correnti tra le aree di produzione e le aree di consumo, avrebbe un effetto calmierante (sia per le importazioni da paesi CECA che per il mercato interno) il cui beneficio per la elettrosiderurgia si può valutare in poco meno di cinque volte la spesa. A tal proposito, consegnerò agli uffici una tabella di valutazioni economiche.

Nella riunione del 12 novembre 1984, a Bruxelles i commercianti europei di rottame hanno affermato l'inesistenza di un problema di quantità e prezzo del prodotto sui mercati europei. Successivamente gli stessi commercianti si sono presentati agli acquirenti italiani chiedendo aumenti di prezzo per il mese di novembre pari a 25-30 marchi da parte tedesca e 80-120 franchi da parte francese; detti aumenti rappresentano il 15 per cento circa in più rispetto al prezzo di ottobre e vengono giustificati dai mercanti di rottame con la carenza di disponibilità del prodotto sul mercato interno. Tutto ciò in netto contrasto con le dichiarazioni degli stessi rilasciate a Bruxelles.

Per il mese di novembre quindi i tonnellaggi a disposizione della siderurgia italiana sono del 30-50 per cento inferiori a quelli di ottobre, a loro volta già largamente insufficienti rispetto ai fabbisogni; ne discende la inderogabile necessità di ricorso ai paesi terzi, con le conseguenze note.

Per il mese di dicembre i fornitori CEE si sono rifiutati di dare garanzie di quantità, atteggiamento che prelude ad ulteriori aumenti di prezzo e impedisce la predisposizione di qualsiasi programmazione nel settore, anche a breve termine.

A questo proposito voglio aggiungere che alcune delle aziende hanno adottato provvedimenti drastici di riduzioni produttive per il mese di dicembre, proprio a causa della incertezza esistente nel mercato.

La necessità di arrivare ad una definitiva approvazione del disegno di legge già passato in Senato può essere collegata alle seguenti considerazioni: impedire la compromissione del programma di ristrutturazione del settore elettrosiderurgico nazionale (proprio nel momento in cui lo sforzo da parte delle industrie e l'intervento da parte dello Stato per il raggiungimento di tale obiettivo sembrano essere riconosciute dalla stessa comunità); l'adozione del provvedimento pone in una situazione di forza i produttori italiani nei confronti dei fornitori comunitari che, come ho detto, tendono mettere in difficoltà l'elettrosiderurgia italiana; evitare che all'aumento del prezzo del rottame debba essere aggiunto il danno della perdita di quote di mercato, conquistate da paesi terzi con prodotti realizzati impiegando rottame di provenienza comunitaria; la Commissione, in uno studio strutturale sul mercato, nell'ambito di obiettivi generali, prevede a fine 1985, anche in considerazione dei programmi di ristrutturazione francese e tedesco che privilegiano il forno elettrico, una situazione di pareggio o di lieve disavanzo tra produzione e utilizzo del rottame comunitario e quindi l'Italia adottando questo provvedimento, non fa altro che precorrere i tempi; le stime dei vantaggi soltanto psicologici, ottenute per il mese di settembre 1984 e derivanti dall'adozione del disegno di legge, sono state di riduzione del prezzo pari a lire 25 al chilogrammo e di mancato aumento dello stesso di circa 50 lire. Gli effetti benefici sembrerebbero ora quasi annullati, con possibilità di ritorno a livelli di circa 250 lire, per il solo diffondersi della sensazione che il disegno di legge non verrà portato al livello di legge in senso formale.

Credo che sia opportuno dare comunicazione alla Commissione di una informazione di tipo confidenziale: il Governo tedesco avrebbe rivolto alla Commissione CEE una domanda per aiuti a favore di un'azienda siderurgica nazionale, motivando tale richiesta con la considerazione che il forte sbilancio di tale azienda è stato determinato da una abnorme crescita del prezzo del rottame, cui non ha corrisposto un equivalente aumento nei ricavi. Comunico altresì di avere messo sull'avviso

l'ambasciatore italiano a Bruxelles; spero quindi di avere al più presto la documentazione relativa perché l'atteggiamento del governo tedesco è stato sempre il più rigido anche per motivi di concorrenza e, se avessimo questa dimostrazione, la sua posizione sarebbe indebolita nella riunione che si terrà a Bruxelles il 17 dicembre prossimo venturo sui problemi complessi della siderurgia.

A conclusione comunico che lascerò agli uffici della Commissione copia della relazione che ho svolto, con una tabella allegata sull'andamento del costo, sul consumo e sulla ripartizione di rottame.

EDMONDO SASTRO. Signor presidente, onorevoli colleghi, debbo rivolgere al ministro alcune domande che derivano dalle perplessità suscitate nel gruppo comunista dal provvedimento al nostro esame. Esso infatti è stato presentato – si dice – per soddisfare l'esigenza di tener conto dei livelli di competitività di un settore come quello dell'elettrosiderurgia. Si afferma, inoltre, che il provvedimento avrebbe un carattere del tutto congiunturale e sarebbe finalizzato in un arco di tre mesi, senza per altro prevedere una precisa data di scadenza.

Il gruppo comunista non ha alcuna perplessità a verificare gli interventi che contribuiscano ad affrontare le situazioni critiche che di volta in volta si creano nei diversi comparti industriali, però vogliamo che ciò avvenga nella massima chiarezza. Il provvedimento al nostro esame potrebbe in qualche modo, infatti, incidere negativamente sugli orientamenti che noi già da alcuni mesi abbiamo assunto e sul lavoro che soprattutto per quanto riguarda la siderurgia stiamo conducendo da più di un anno.

Quando si afferma che il provvedimento dovrebbe servire ad aumentare i livelli di competitività del comparto elettrosiderurgico, è evidente che si perde di vista un punto essenziale. Infatti, le difficoltà che attraversa il comparto risiedono anche nella mancata capacità di garantirsi autonomamente il rifornimento di materie prime, che deve essere il più possibile regolamentato. In questo senso mi pare che finora i nostri rappresentanti a livello comunitario non abbiano sufficientemente sottolineato la necessità che nel mercato della materia prima rappresentata dal rottame vi debba essere a livello comunitario, così come accade per altri prodotti, una regolamentazione generale per tutti i paesi della comunità, alla quale tutti si debbano riferire e che tutti debbano rispettare.

Chiedo a questo punto al ministro se un provvedimento di tale natura, assunto in modo staccato dai problemi più generali e complessivi del comparto siderurgico pubblico e privato, non possa in qualche modo incidere negativamente anche dal punto di vista della soluzione dei problemi connessi con lo stabilimento di Cornegliano.

Il gruppo comunista è fortemente preoccupato per questa situazione. Crediamo che sia il caso che il ministro dia qualche informazione più specifica sul problema, in ordine alla trattativa che deve portare a soluzione la vertenza aperta.

A questo punto chiediamo al ministro se non ritiene che una qualche decisione sull'argomento vada assunta nel quadro di un intervento complessivo sulla siderurgia.

Preciso che una decisione di tale natura deve tenere conto anche dell'assetto strutturale dell'apparato produttivo siderurgico privato.

Ricordo anche che nel dibattito sulla siderurgia svoltosi in aula l'11 e il 12 ottobre 1983 vi è stata una divisione tra le forze politiche nel senso che una parte di queste non ha voluto seguire la strada del piano siderurgico complessivo.

Per quanto riguarda poi l'accordo relativo a Cornegliano, in base al quale si ipotizza l'ingresso di privati che attualmente già producono siderurgia, vorremmo sapere in che termini si intenda riorganizzare l'intero comparto siderurgico privato, anche in connessione con gli incentivi previsti dalla legge n. 193, recentemente approvata, che sono di aiuto alla chiusura delle fabbriche che dal punto di vista produttivo e tecnologico presentino gravissime carenze. Vorremmo sapere dal

ministro quante domande di dismissione di attività siano fino ad ora pervenute al Ministero e a quante di tali domande sarà possibile dare soddisfazione.

È per questo motivo, perché si tratta di un provvedimento che non risolve certamente il problema della competitività delle aziende, che dobbiamo guardare in maniera complessiva al comparto della siderurgia, altrimenti il contributo dello Stato diviene effimero perché non sortisce alcun effetto positivo sicuro.

Attendo dal ministro informazioni precise al riguardo, mentre, per quanto concerne altre questioni, mi riservo di affrontarle in seguito.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Non credo che in questa sede il ministro possa già fornire un rendiconto dello stato di attuazione della legge n. 193 del 1984, ma ne faccio richiesta per il futuro.

I problemi che abbiamo di fronte sono di notevole rilevanza, come ha già sottolineato il collega Sastro, ma vi è anche la questione relativa al rapporto tra la domanda di rottamazione e quella di utilizzo dei contributi ai fini di reinvestimento in base alla legge n. 193. Sarebbe interessante conoscere quante delle domande pervenute al Ministero riguardino la rottamazione e quante invece riguardino l'utilizzazione dei contributi dello Stato per destinarli ad altre attività produttive.

Un'altra questione ancora non risolta è quella concernente i criteri che il Governo intende assumere per la selezione di tali domande, anche perché – stando alle notizie che circolano – queste ultime sono assai superiori rispetto alle disponibilità e alle quote previste dalla citata legge e dalle stesse normative CEE.

Ritengo che tale materia debba essere oggetto di un'attenta riflessione da parte nostra, riflessione che dovrebbe essere preceduta da una relazione del Governo che ci fornisca i dati per poterci esprimere con maggiore cognizione di causa.

Per quanto concerne il disegno di legge all'ordine del giorno e le notizie fornite questa mattina dal ministro, desidererei ulteriori chiarimenti.

L'obiettivo che si è posto il Governo, quello di pervenire in sede CEE ad una regolamentazione dei prezzi e soprattutto del contingentamento all'esportazione del rottame, è sicuramente corretto.

Vi sono certamente segnali di attenuazione di certe posizioni rigide, ma siamo di fronte ad atteggiamenti che nascono dalla necessità di tutelare la propria industria elettrosiderurgica. Ora, alla luce di questa situazione, quali provvedimenti il Governo italiano intende adottare per, non dico costringere, ma sollecitare gli altri paesi a raggiungere quell'obiettivo? La minaccia, ad esempio, di una sospensione dell'attuazione della legge n. 193, e quindi della dismissione delle quote di abbattimento della siderurgia italiana, può essere un deterrente nei confronti degli altri paesi comunitari?

Non ho una conoscenza approfondita del mercato del rottame in Europa e nel resto del mondo, ma da quanto ha dichiarato il ministro mi sembra di capire che vi sia una situazione dominata da alcuni oligopoli praticamente non controllabili dai governi nazionali.

Sulla base di questo dato di fatto, è ipotizzabile che il Governo italiano, avvalendosi delle proprie strutture pubbliche, predisponga un approvvigionamento che dia certezza e calmieri il mercato? Inoltre, sono stati esperiti contatti per approvvigionamenti da paesi di altra area, ad esempio socialista, paesi che risultano eccedentari nella produzione di rottami per la siderurgia? Se una tale ipotesi non è stata presa in considerazione, la causa è da ricercare nel costo del trasporto che renderebbe troppo oneroso il costo finale del prodotto? Ritengo che si possa ipotizzare una forma di approvvigionamento pubblico organizzato in modo da calmierare i flussi.

Vorrei porre ora un'ulteriore questione: non esiste per caso il rischio che l'Italia finisca per essere, per altra via, importatrice dello stesso rottame che i paesi comunitari dirottano ai paesi non appartenenti alla CEE? Non è possibile che l'Italia reimporti con un contributo pubblico previsto dalla legge rottami che

Germania e Francia hanno ceduto, ad esempio, alla Spagna, come in una partita di giro che favorisce solo chi commercializza in rottami ?

Mi auguro che il Governo si sia posto questa domanda. Al riguardo possiede elementi di controllo ? Se si tratta di un contributo finalizzato a costituire alternative e a determinare « l'effetto-annuncio » nei confronti degli oligopoli comunitari, di cui si è parlato sinora, ha un senso; ma se deve essere un « regalo » fatto agli stessi soggetti che determinano la situazione di oligopolio, allora è un contributo controproducente.

Infine, vorrei dal ministro una parola franca sul problema di Cornegliano, che è poi il problema più acuto della siderurgia italiana. Che tipo di influenza ha sull'intero settore: gioca a favore, a sfavore o è neutrale ? Un chiarimento al riguardo è necessario perché da esso dipendono le decisioni che dobbiamo assumere.

ELIO GIOVANNINI. L'ultima questione sollevata dall'onorevole Cerrina Feroni è fondamentale. È necessario un chiarimento sul carattere provvisorio o permanente delle operazioni. Domando pertanto se ci troviamo in presenza di una modifica del mercato o di una situazione che andrà avanti soltanto per qualche anno. In ogni caso chiedo di conoscere quali saranno gli effetti per la produzione italiana.

MICHELE VISCARDI, *Relatore*. Dalla relazione del ministro e dai primi interventi emergono alcune perplessità che consolidano l'esigenza di una verifica. Il problema non consiste tanto nel negare un sostegno temporaneo, quasi una sorta di *una tantum* rispetto ad esigenze specifiche, quanto nella necessità di evitare il pericolo di una interferenza tra il provvedimento in discussione e il contenuto normativo della legge n. 193 del 1984.

L'andamento del mercato negli ultimi tre anni ha determinato, rispetto ai prezzi del rottame e dei prodotti finiti, alcuni dati strutturali e congiunturali. Nel 1982 si è avuto un calo di prezzi sia per le materie prime (quindi per il rottame) che per i prodotti finiti. Si è avuta una leggera inversione di tendenza nel 1983, proseguita poi soprattutto nel primo semestre del 1984.

È necessaria da parte del Parlamento una riflessione molto attenta sulla materia. A mio avviso già la correzione introdotta dal Senato, tendente ad evitare che le navi nazionali siano demolite all'estero solo per ottenere il contributo, è senz'altro un fatto importante. Si creano infatti turbative negli attuali comportamenti dei venditori e degli acquirenti che vanno valutate attentamente. A me pare – e lo dico con grande lealtà – che il ministro Altissimo non abbia fornito un quadro completo della situazione, capace cioè di sciogliere i dubbi ai quali ha accennato nella relazione. Ho esaminato i dati allegati alla relazione e devo dire che essi non sono omogenei, pertanto non consentono valutazioni.

Da parte nostra non si tratta di negare l'esigenza di un sostegno; è necessario però che esso sia definito e definibile e che non si tratti di un primo intervento. Quello che mi preoccupa, ad esempio, è lo stesso titolo del disegno di legge che parla di « integrazione alla legge 31 maggio 1984, n. 193 ». Il provvedimento è riferito ad un trimestre, ma rischia di innestare un meccanismo di carattere permanente. Se infatti noi oggi legittimiamo un intervento per un breve periodo, nel quale tra l'altro gli andamenti sono ancora tutti da verificare, ci illudiamo di determinare effetti psicologici che servono soltanto – a mio avviso – a riorganizzare il meccanismo di acquisizione e vendita in modo tale da rendere permanente la fruizione del contributo.

Sappiamo poi che la legge n. 193 del 1984 pone oneri differenziati a carico di determinate aree e attività. In essa è stata operata una scelta coerente con la prospettiva del paese, che è quella di una riduzione dei costi energetici. Quindi noi abbiamo influenzato complessivamente un rapporto tra prodotto finito, utilizzazione di un impianto da dismettere e costi ener-

getici. Questo discorso non va però avanti perché emergono sempre nuovi problemi e nuovi interlocutori.

Per quanto riguarda Cornegliano, questa operazione va quantificata e definita.

Le domande di dismissione sono superiori a quelle ipotizzate nel momento del varo della legge n. 193 del 1984. Operare una scelta è un lavoro politico di difficile attuazione anche perché non è possibile rigettare alcune domande senza motivazioni valide.

Credo che l'approvazione di questo provvedimento vada corredata da più precise indicazioni e anche da un confronto - ove necessario - con i diretti interessati che non sono estranei alle conclusioni del discorso relativo alla produzione di semilavorati nello stabilimento di Cornegliano. D'altra parte, poiché sappiamo che anche dopo la conclusione dell'« operazione Cornegliano » ci sarà un problema di riadattamento alla produzione dei nuovi semilavorati dell'impianto, non potremo negare in questa fase di passaggio un ulteriore sostegno a questa produzione elettrosiderurgica. È necessario incardinare il sostegno in un arco temporale molto più ampio, in cui le oscillazioni dei prezzi siano poste a base dei contributi; è altresì necessario, attraverso un diverso modo di produrre i semilavorati, rimuovere quelle condizioni che oggi ci fanno dipendere dal mercato internazionale, soprattutto comunitario, per l'acquisizione del rottame, che è il prodotto di base dell'elettrosiderurgia. Senza questo elemento si rischia di innescare processi d'attesa che graveranno sul Governo e sul Parlamento.

Io credo che sia più giusto che il provvedimento al nostro esame abbia elementi inconfutabili per quanto riguarda la gestione in prospettiva e non alimenti manovre artificiose sul mercato dei prezzi. Questo non è un giudizio negativo nei confronti dei beneficiari del provvedimento stesso, ma una giusta preoccupazione che il legislatore deve avere nel senso di non creare le occasioni affinché si determinino certe distorsioni.

Personalmente sono convinto che questo non sia un primo provvedimento, limitato a tre mesi: ci sono espliciti riferimenti all'interno della legge finanziaria che lasciano intravedere una prospettiva diversa.

Credo che sia più giusta da parte nostra una valutazione complessiva che ci consenta di deliberare in ordine al problema, ma non aggiungendo nuovi elementi distorsivi rispetto alle conclusioni di un dibattito difficile e complicato, a seguito del quale il Parlamento con la legge n. 193 del 1984 ha approvato un provvedimento definitivo. Credo anche che non sia interesse del Governo introdurre rispetto a questo provvedimento elementi distorcenti, attraverso la proposizione di una serie di provvedimenti ulteriori al fine di uscire da uno stato di disagio nel quale il settore si trova.

Beninteso, questa non è una presa di posizione. Il relatore rischia sempre di apparire o sponsorizzato dagli interessi rappresentati oppure sponsorizzato da interessi diversi, per cui, in tale ultimo caso, rischia di bloccare il provvedimento.

Il relatore a mio avviso non deve essere sponsorizzato da chicchessia. Nel caso specifico, poiché sono stato anche il relatore per la legge n. 193 del 1984, ho inteso far presenti alcuni problemi perché le nostre decisioni fossero coerenti con quel provvedimento. Non c'è in altri termini alcuna volontà da parte del sottoscritto di rendere complicato, difficile o impossibile l'*iter* di approvazione del provvedimento. Dico questo per controbattere certe insinuazioni o certe manovre, che sono da registrare e da respingere con grande fermezza e lealtà.

Vorrei essere posto nella condizione di conoscere la vera portata del provvedimento e le implicazioni che esso presenta rispetto a decisioni irreversibili e rispetto agli obiettivi sui quali il Parlamento ha indicato, in una situazione difficile, elementi conclusivi di priorità che non dovrebbero essere modificati con un provvedimento apparentemente congiunturale, ma che invece presenta caratteristiche strutturali e non limitate.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, credo che nessuno degli intervenuti abbia messo in dubbio l'utilità del provvedimento, anche al fine di impedire l'aggravarsi della crisi che ha investito il settore e in particolare alcune aziende siderurgiche italiane a causa dell'aumento del prezzo del rottame verificatosi negli ultimi tempi. Sono state, però, poste cinque questioni che mi sembra meritino un'attenzione e una risposta adeguata da parte del Governo. Mi permetto di riassumerle.

Innanzitutto, il provvedimento al nostro esame dovrebbe essere visto alla luce e inserito nel più ampio ambito della legge n. 193 del 1984 che abbiamo approvato nel corso dell'anno e la cui attuazione è in corso di espletamento da parte del Governo.

In secondo luogo, il provvedimento può avere degli effetti negativi sulla sistemazione definitiva della situazione di Cornegliano, un problema che sta a cuore a tutta la Commissione, come – penso – al Governo.

Il terzo elemento che è stato evidenziato riguarda la preoccupazione circa la utilità del provvedimento che ha un carattere strettamente temporaneo e che viene approvato in pratica alla fine del periodo al quale è destinato (ottobre, novembre e dicembre). D'altra parte, a tutt'oggi non abbiamo ancora il parere della V Commissione bilancio per cui, anche volendo, non possiamo procedere all'approvazione nella giornata di oggi.

Il provvedimento, come ho detto, è temporaneo, ma ciò lascia perplessi alcuni membri della Commissione e lo stesso relatore in quanto non si pensa che un provvedimento limitato a tre mesi possa risolvere completamente la crisi che ha investito il settore siderurgico. È auspicabile quindi che il problema, anziché essere risolto attraverso l'approvazione di un provvedimento-tampone, possa essere affrontato più adeguatamente in sede europea, con un'azione più decisa da parte del Governo affinché vengano attuati quei provvedimenti che impediscano l'esportazione di rottami verso i paesi terzi o regolamentino questa esportazione.

In quinto luogo, l'onorevole Cerrina Feroni ha avanzato dei dubbi in ordine ai giochi che eventualmente possono essere fatti dagli esportatori tedeschi o francesi, che dirottano il loro materiale verso paesi dell'area mediterranea, dai quali poi l'Italia è costretta ad acquistare i rottami, invece che farlo direttamente presso i paesi esportatori.

Mi è sembrato di capire che c'è stato sempre un flusso di acquisti di rottami da parte dell'Italia nei confronti della Svizzera, dell'Austria, della Spagna, del Portogallo e di tutti i paesi mediterranei indipendentemente dalla crisi che ha investito il settore in questi anni. L'onorevole Cerrina Feroni pertanto propone, se ho capito bene, di limitare l'erogazione dei contributi alle importazioni da quei paesi dai quali non c'è stato un flusso costante di importazione.

Le cinque osservazioni emerse dalla discussione non tendono ad impedire l'approvazione del provvedimento, che la Commissione ritiene utile al fine di non aggravare ulteriormente lo stato di crisi del settore, ma meritano senza dubbio una risposta più approfondita.

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Onorevole presidente, tenterò di ritornare brevemente sull'argomento, cercando di fornire alcune spiegazioni rispetto ai quesiti che sono stati posti.

Come ho già ricordato prima, e come è dimostrato dalla tabella allegata alla relazione, verso la seconda metà del 1983 il mercato dal rottame è entrato in tensione, arrivando a punte che hanno assunto significatività dal punto di vista dell'approvvigionamento del prodotto verso la fine dell'anno. Dall'esame dell'andamento dei prezzi abbiamo desunto il seguente dato: il prezzo del rottame è sostanzialmente stabilito dal mercato americano. In altri termini, se il prezzo sul mercato americano era pari a cento dollari, il prezzo sul mercato europeo normalmente si allineava a tale prezzo. Alla fine dello scorso anno abbiamo potuto

constatare che la rarefazione del prodotto all'interno della Comunità europea aveva determinato una posizione da parte dei più importanti commercianti di rottame, secondo la quale il prezzo era fissato ad un livello che rappresentava la sommatoria di due elementi, cioè il prezzo del mercato americano e il costo di trasporto dal mercato americano a quello europeo.

In altri termini, un nostro importatore nazionale che acquisti sul mercato americano pagherebbe cento dollari e, in più, l'equivalente costo di trasporto. I produttori europei – i commercianti – non si sono collocati sul prezzo internazionale di cento dollari, ma hanno praticato ai nostri importatori il prezzo di cento dollari più il fattore « delta » del costo di trasporto, ovviamente con intenti speculativi perché i commercianti europei che producono rottami nella stessa area non hanno il problema del costo di trasporto.

Poiché a questa situazione si sono aggiunti altri dati – quello relativo al flusso di esportazione da aree europee ad aree extraeuropee, come ad esempio la Turchia, ed il diniego a fornire rottami a produttori e consumatori italiani (non ho dati precisi al riguardo, ma soltanto indicazioni fornitemi direttamente dai consumatori nazionali) a prezzi più favorevoli rispetto a quelli praticati a paesi esterni all'area CEE – ci siamo resi conto che intervenire garantendo, per un periodo limitato di tempo, il rimborso del valore del fattore « delta » ai consumatori nazionali avrebbe avuto effetti di calmierazione, quindi di carattere antispeculativo, sul mercato europeo.

E questa è, sinteticamente, la ragione che ha spinto il Governo a presentare il disegno di legge all'esame della Commissione. Devo dire che prima di adottarlo sia il collega Orsini sia io abbiamo esperito numerosi tentativi; ho citato già le due date in cui in seno al Consiglio abbiamo sollevato la questione, ma numerosissime sono state le volte in cui in maniera informale abbiamo posto ai *partners* europei il problema relativo al contingentamento.

Fino al 1978 il rottame era contingentato; essendoci poi stati anni di crisi dei consumi, la questione è andata in disuso. Qui, pertanto, non chiediamo qualcosa di originale rispetto alla tradizione della siderurgia europea perché, appunto, questa era già sottoposta a contingentamento. Non solo, ma voglio ancora ricordare che un altro prodotto, che appartiene non alla siderurgia in senso stretto, ma al problema dei mercati, è sottoposto al contingentamento: l'alluminio. Ciò proprio per il significato strategico che viene assegnato a questo prodotto in quanto fonte energetica.

Infatti, quando si esportano rottami, siano di alluminio, siano siderurgici, praticamente esportiamo energia, la quale rimane uno dei problemi strategici dell'Europa ed il combinato disposto dei due elementi, industria nazionale da un lato e problema energetico dall'altro, ci induce ad auspicare il raggiungimento di un accordo sulla materia in sede europea.

Nel corso della prossima riunione comunitaria del 17 dicembre affronteremo la questione anche al fine di decidere quali passi successivi compiere. Notizie informali che ci giungono dicono che la Commissione ha immaginato una proposta di contingentamento ad un livello assolutamente non adeguato alle esigenze del problema. Quindi, se tale proposta della Commissione, che non ho indicato perché ancora è a livello di notizia informale, fosse confermata, ci troveremmo nella condizione di doverla respingere. In altri termini, non può essere una finzione. Abbiamo trattato questo specifico argomento nel *summit* di Londra e in quello di Parigi, nonché nel corso degli incontri avuti in Italia con i rappresentanti inglesi e spagnoli, ma il ministro dell'economia tedesco della questione ne ha fatto un grosso problema.

È evidente che quella indicazione che ho fornito prima, relativa alla posizione del Governo tedesco circa una richiesta di aiuti motivata dall'alto costo dei rot-

tami, pone lo stesso Governo tedesco in contraddizione rispetto alla volontà di non andare al contingentamento.

Non so fornire indicazioni più precise rispetto all'andamento della questione in sede comunitaria anche perché (e qui rispondo al presidente Citaristi e agli onorevoli Viscardi e Cerrina Feroni) è difficile farlo, specialmente per una situazione erratica come quella del mercato siderurgico.

Sarà certamente importante riferire alla Commissione industria della prossima riunione del 17 dicembre sugli andamenti del mercato siderurgico europeo: se l'operazione strategica Davignon di condurre il mercato abbia avuto successo, se il mercato abbia funzionato oppure no, quale sia stato l'andamento dei primi sei mesi dell'anno rispetto ai secondi sei. Da notizie informali in nostro possesso le indicazioni appaiono contraddittorie, perché da una parte si registra una certa stabilizzazione nel settore sia a livello di qualità, sia a livello di prezzi, almeno nel primo semestre, mentre dall'altra lo stesso mercato sembra essere in difficoltà per il riaprirsi, nel secondo semestre, di nuovi punti di crisi.

Ripeto ancora una volta che si tratta di notizie di carattere informale. Spero di poter essere più preciso e documentato all'inizio del prossimo anno.

Come ho già detto, questa è la *ratio* del provvedimento che evidentemente è collegato strettamente in termini temporali alle decisioni che verranno assunte in sede europea. Quello che noi sappiamo (e arrivo a Cornegliano) è che abbiamo una industria elettrosiderurgica molto forte con livelli di produttività che sono stati definiti di tipo giapponese. Proprio questo è il motivo per il quale ci sono stati opposti tanti ostacoli nel reperimento della materia prima. Se infatti avessimo un'industria non competitiva che non riesce ad esportare non avremmo questi problemi. La durezza con cui viene fatta resistenza alla nostra richiesta di contingentamento è esattamente la cartina di tornasole della efficienza del nostro sistema di acciaierie.

Il problema, come è stato ricordato da tutti i colleghi intervenuti, è di carattere strutturale: nel momento in cui abbiamo un'industria che è fortemente efficiente e, pertanto, fortemente competitiva sul mercato internazionale, e che è grande esportatrice (ciò ha un peso notevolissimo anche nei confronti della nostra bilancia commerciale), nel momento in cui va in crisi uno degli elementi fondamentali, cioè il rottame, si cerca – ed ecco « l'operazione Carnegliano » – con la volontà dei produttori che hanno ravvisato questo elemento di certezza nel loro mercato, di formare un consorzio per i grandi consumatori per produrre una fonte alternativa rispetto a quella del rottame.

Il rottame può avere un prezzo variabile – alto o basso – e quindi in alcune fasi essere più conveniente del prodotto da altoforno; in certe situazioni può essere meno favorevole che in altre, ma è un elemento di stabilizzazione nel mercato e quindi di certezza per il produttore.

Non credo, nel modo più assoluto. che questo provvedimento possa rallentare la realizzazione dell'« operazione Cornegliano »; semmai sono altri elementi esterni alla vicenda quelli che possono fungere da ostacolo. E devo dire che abbiamo fatto tutto il possibile perché Cornegliano dia agli azionisti del consorzio quanto è consentito dalla legge. Rendo noto che proprio in questi giorni si sono svolte riunioni con i rappresentanti del consorzio, dalle quali sono emersi problemi di carattere economico. In altri termini i produttori sono convinti che l'« operazione Cornegliano » sia necessaria per il riequilibrio del loro mercato di acquisto.

Il provvedimento al nostro esame non può essere definitivo; per tale ragione l'erogazione del contributo interessa un breve periodo di tre mesi. Nel frattempo è in corso un duro scontro a livello comunitario. Abbiamo messo in moto anche meccanismi di ricerca di soluzioni alternative.

Per quanto riguarda la eventuale possibilità di incrementare l'importazione del

rottame dai paesi dell'est, debbo dire che ciò non è possibile per l'elevato costo del trasporto. Rammento comunque che proprio dall'Unione Sovietica importiamo ben 500 mila tonnellate di rottame.

Si stanno svolgendo anche incontri con il governo inglese per esaminare la possibilità di giungere ad una maggiore importazione di tale materiale dalla Gran Bretagna, la quale esporta quasi tutto il suo prodotto in Spagna proprio per l'esiguità dei costi di trasporto.

Da parte del Governo vi è la convinzione che il provvedimento è necessario, che esso non rallenta l'« operazione Cornegliano », che si colloca in una logica che è quella di aiutare la siderurgia nazionale in un settore importante che contribuisce in termini positivi al risanamento della bilancia commerciale. Siamo – ripeto – in attesa di una conclusione e sistemazione del quadro europeo complessivo.

Per quanto riguarda la richiesta di informazioni circa i dati relativi alla legge n. 193 del 1984, assicuro che nelle prossime ore fornirò alla Commissione una apposita relazione scritta.

MICHELE VISCARDI, *Relatore*. Chiedo che il ministro aggiorni il prospetto relativo all'uso ed al consumo del rottame, i cui dati si fermano a gennaio-agosto 1984.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 11,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO